

5 Notizie con Alessandro Ritella



Edizione 19/20 - N. 23 – Sabato 1° febbraio 2020

cell: 379 1377936

mail: direttore.torac@gmail.com

A don Bosco

Chi mi conosce sa bene che nella mia vita è esistita una età, in cui alcuni individui, qualcuno vestito di nero, qualcuno non molto austero, hanno giocato un ruolo importante nella mia crescita e nella mia formazione iniziale. Chi mi conosce bene sa che, nonostante la vita imponga tante cose nuove, la gratitudine per i salesiani è sempre viva e riconoscente. Soprattutto questa gratitudine ha sempre ardente il desiderio di collaborare costantemente per la vera e unica partita educativa nei riguardi dei più vulnerabili e dei più poveri. I motivi per cui ringraziare in questa giornata di solennità, nella memoria del padre, maestro ed amico, sono molti, ma soprattutto, da ex-allievo che crede nel contributo concreto per il bene dei fanciulli e dei giovani, sono convinto che il più bel regalo che oggi don Bosco lascia è quello dell'educazione come una cosa di cuore e non solo come una fredda teoria astratta che si apprende dai libri.

Nell'accompagnare in un cammino di vocazione, nell'imparare un mestiere, nel crescere culturalmente è un dono avere qualcuno che si mette accanto, tende la mano e cammina insieme verso alte mete.



Sulle elezioni regionali

Le urne hanno parlato e lo hanno fatto in modo assolutamente inequivocabile. I motivi per gioire in questi giorni sono tanti. Intanto bisogna dire che sia in Emilia Romagna che in Calabria non è stata affatto una partita semplice, anzi la partita sin dal primo istante è stata molto aperta. Si è persa un'altra regione a Sud. Si è persa una regione importante del Sud. Non si è riusciti a dare un orizzonte diverso e alternativo a una regione che ha molto da dire, ma vive una delle peggiori piaghe che

permane dal secolo scorso. Vorrei partire da qui perché pare evidente che per l'attenzione esagerata anche se comprensibile sul destino politico dell'Emilia-Romagna ci si sia dimenticati di

tenere tutte le realtà sotto controllo. La nettezza della vittoria calabrese per il centrodestra segna la volontà del Mezzogiorno di affidarsi alle cure di una destra all'apparenza protettiva, ma che in realtà risponderà, visti

anche i rapporti di forza creatisi negli ultimi due anni, con un "prima gli italiani...del Nord". Risponde con forza a quel sistema che non li ha tutelati dal nobilitato e dal caporalato e chi non ha mai creduto nello sviluppo del Mezzogiorno, valorizzandone le risorse. E sono gli stessi che nel 2018 leggevano nel Movimento 5 Stelle l'occasione di riscatto sociale che avrebbe restituito loro la dignità di riprendere in mano le proprie sorti. Questa situazione dovrebbe suggerire a tutti un'immagine particolare zoommata dell'Italia, ovvero tra Nord e Sud si sta verificando la distinzione che si è riprodotta a più riprese nelle città tra centro e periferia e al contempo nelle aree metropolitane tra città e campagna. Se ci si fa attenzione il centro città è più ricco, si concentrano il ceto sociale più alto come è nel Nord e la periferia è più povera, lasciata più indietro forse volutamente,

forse perché negli ultimi anni ci si è preoccupati della salvaguardia del patrimonio dei pochi come succede da tempo nel Sud.



Più genericamente si può dire che il dato politico più evidente che si è approfondito e ha completato un'evoluzione è quello della ricomposizione generale in un sistema bipolare tra destra e sinistra. Fino ad alcuni mesi fa autorevoli commentatori e dirigenti importanti degli schieramenti politici prevalenti davano ormai per finita quella stagione politica in cui erano due poli contrapposti con basi ideologiche definite e manifesti di valori precisi a dominare il quadro. Da questo ricavo un'altra considerazione interessante che maturo da tempo e che riguarda il vero sconfitta di questa tornata, talmente sconfitta che non è riuscito né in un consiglio regionale né nell'altro ad eleggere nemmeno un consigliere, cioè il Movimento 5 Stelle. Guardando gli anni della loro esperienza e osservando il percorso politico che hanno compiuto, penso che si definisce come la Rivoluzione Francese della politica italiana. L'espressione più corretta è questa secondo me perché parto da un'analisi storica breve per sintetizzarne i motivi politici. È risaputo che il Movimento 5 Stelle nasce 10 anni fa dall'ondata dei VaffaDay per esprimere il sentimento più vivo e reale della pancia degli italiani. Mentre popolava ed entusiasmava il suo popolo, Beppe Grillo e il primo gruppo politico che affondato in sé e per sé il movimento sono riusciti a portare avanti un'azione contro il sistema talmente spaventosa da riuscire nella seconda tornata elettorale in cui ci si presentava a entrare nelle istituzioni. In quell'ingresso hanno ottenuto alcune vittorie simbolo di un programma elettorale denso di demagogia. Forse al leader 5 Stelle mancava il nazionalismo che contraddistingueva Napoleone, però nella realtà il fenomeno dei pentastellati ha stravolto il sistema politico italiano soprattutto sul tema dell'attuale scredito come il periodo tra il 1789 e il 1799 in tutta Europa fece crollare l'Ancien regime. Oggi il Movimento 5 Stelle, come accadde per i rivoluzionari francesi con l'ascesa di Napoleone imperatore, vive il suo momento di crisi totale, che, uscendo dalla metafora, forse si risolverà ragionando su ciò per cui forse la classe dirigente pentastellata non avrebbe mai voluto. Parlando più dettagliatamente del voto emiliano, non nego che domenica notte il sollievo sia stata una delle emozioni provate per tanti tra compagni e amici nel popolo della sinistra, però è sicuramente utile provare a fare a mente lucida qualche piccola considerazione partendo dai dati perché da una parte l'Italia per davvero assomigli un po' di più all'Emilia Romagna e poi perché anche un'area vasta, larga e plurale del centro-sinistra possa esistere finalmente. Incomincerei, a proposito di questo, a valorizzare quella che è la forza delle amministrazioni locali. Il voto regionale emiliano è stato affrontato da tutti come una prova nazionale, che però ha smentito ciascuno perché gli elettori, come peraltro in molti casi avevano dato prova anche durante la tornata

elettorale per il Parlamento Europeo e le elezioni amministrative, sanno com'è messa



casa loro e riconoscono le persone giuste a cui affidare le chiavi della loro sicurezza e della loro custodia. Prendo un esempio: a Bibbiano, uno dei punti cardine per cui la Lega ha fatto una propaganda ricca di tiri mancini e di polemiche fuori dai contenuti, Stefano Bonaccini e la sua coalizione ottengono più del 50% dei consensi. In quella città il centro-destra ha sfruttato l'occasione per la campagna che andava avanti da mesi contro la sinistra che non rispetta i diritti dei bambini e che odia le famiglie, ma il popolo di Bibbiano ha reagito ribadendo, nonostante quel caso, che la giunta regionale uscente ha complessivamente portato a termine un buon lavoro a conferma il fatto che l'Emilia-Romagna rimane una delle regioni per la qualità di vita e per la produttività ai primi posti in Europa. Il secondo dato che mi pare non troppo influente da una considerazione corretta che ho sentito e che condivido è che a livello locale candidati presidenti del centro-sinistra prendono sempre più voti rispetto alle coalizioni che li sostengono, mentre nel centrodestra è il candidato presidente ad ottenere meno voti rispetto all'insieme delle liste. Questo andamento generale dà due notizie, globalmente l'elettorato riconosce i meriti dell'amministrazione che lo ha governato e quindi gliene dà atto, però allo stesso tempo a sinistra il dibattito si sposta sempre più in base alle persone che giocano la propria disponibilità nemmeno in base alla proposta programmatica che si presenta. Nel centro-destra le figure che mettono in campo tutte le energie sono i leader nazionali, visti come vere e proprie bandiere dei contenuti. Sembra quasi che si siano rovesciati i ruoli nel centro-sinistra si tende a giocare sul ruolo del candidato,



concentrando le forze su quello che dice, mentre Salvini e la Meloni che appannano la candidata Borgonzoni è bandiera del popolo della Lega e dei suoi candidati a rappresentanti.

Per il futuro, credo che ora non siano i sorrisi e i festeggiamenti di qualche dirigente romano del Partito

Democratico a segnare il passo, ma, se vogliamo seriamente rimettere tutto in discussione e aprire una nuova frase costituente, devono essere gli impulsi del

territorio e la forza di una personalità determinata e convinta, come si è dimostrato il presidente vincente Stefano Bonaccini, che è stato in grado di unire pensieri differenti e mondi distanti dalla politica organizzata in favore di un progetto per la sua terra dalla parte delle esigenze di chi la conosce, la vive e la ama. A lui ed alla sua nuova giunta, ai gruppi consiliari della maggioranza e a tutti coloro che costituiranno la base per continuare il lavoro iniziato la strada è ancora lunga e tutta da scrivere. Come forse lo sarà per un nuovo centro-sinistra e per una nuova Italia.

Giorgia, un abbraccio!

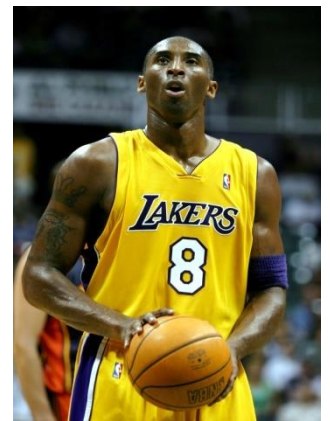
Ormai è evidente che il mio fare politica vuole essere quando necessario in controtendenza rispetto alla risposta prevalente al tempo dei social e degli insulti perenni alle persone. Credo che troppe volte si verifichino casi di attacchi personali a personalità politiche che pongono una visione del mondo e una capacità di lettura diversa e evidentemente contestabile, ma non è possibile ancora una volta vedere un mondo che volta la faccia dall'altra parte quando una donna eletta rappresentante dei cittadini in una delle due assemblee legislative più alte viene minacciata e soffre a causa di stalking. In questa settimana la leader di Fratelli d'Italia Giorgia Meloni ha subito un attacco intimidatorio da parte di uno stalker, tale Riccardo Nugnes, che l'ha addirittura minacciata di arrivare sino alla Garbatella (suo quartiere romano) per farla pagare a lei e alla sua famiglia. Non c'è qualcosa di più spiacevole nella vita di una donna qualsiasi sia la sua condizione sociale. La cattiveria e la barbarie che oggi colpisce Giorgia Meloni è un problema comune, un cancro che colpisce tante donne e di cui (questo forse è ancora più grave) non si sente molto parlare. Invece è fondamentale che si faccia informazione perché urge stroncare le brutture che commettono certi uomini e perché le donne, che siano ricche o povere, che siano belle o che siano brutte, siano tutelate, quelle che hanno già subito e subiscono violenze e molestie come quelle che non ne hanno fortunatamente mai ricevute. A Giorgia Meloni voglio dare un abbraccio, esprimere vivamente la solidarietà che merita un avversario perché, nonostante le differenze, tutti vogliamo fermamente combattere certi mostri e perché lei e i suoi familiari possano essere sereni.

L'esempio nello sport

Non di rado il mondo dello sport nel corso del tempo ha presentato delle pecche importanti sia perché è stato rappresentato da personalità non molto illustri quantomeno a livello di onestà. È stato trascinato spesso e malvolentieri in un giro anche abbastanza sporco, fatto



di malaffare e di qualcosa di davvero inquinato. È stato pure quello che ha reso noti personaggi da colpi di testa eccezionali. Non voglio neppure nominare esempi per le due caratteristiche, ma ci terrei particolarmente a dedicare uno spazio a chi crede nel valore dello sport e chi ha rispetto di chi scalpita con lui nelle vittorie e si fa vicino nelle sconfitte. Domenica scorsa la notizia della morte di Kobe Bryant assieme alle figlie e ad altri passeggeri in quell'elicottero è una di quelle che feriscono più di ogni altro risultato deludente. Segnano profondamente i tifosi, segnano profondamente i compagni di squadra. Ci sono due ragioni: una è sicuramente la giovane età a cui questi campioni muoiono per queste o altre cause, in cui avrebbero potuto sognare e realizzare ancora tanto di quegli obiettivi nobili che si erano posti fin da bambini forse; la seconda è soprattutto il dolore nel cuore di chi lasciano, che vedevano e continuano a vedere dei punti di riferimento. Per questo si dovrebbe essere riconoscenti a certe figure, per questo serve non lasciare che questi vadano nel dimenticatoio. Serve tenere vivo il ricordo, al di là della grande gloria che si può avere ottenuto in vita. Serve che personalità del calibro di Kobe Bryant rimangano nel pantheon della vita di tanti. È utile perché è ancora l'esempio dello sportivo che non delude i suoi tifosi, uno che amava le sue origini, uno che amava col cuore il suo sport prima del suo successo tanto che stava e giocava volentieri anche con chi di quella passione si diletta e basta.



Forse la giornata del suo lutto è un po' più nera per questo.

Memoria oggi, memoria sempre

Lunedì non era la solita giornata di precetto. Lunedì era un momento importante. Soprattutto se dopo si vedono gli effetti che si sono visti. Non penso che ci siano parole diverse alla vergogna e al disappunto per descrivere i gesti e le dichiarazioni dei giorni appena successivi al 27 gennaio. Anzitutto serve dire che il valore della giornata della memoria nel mondo di oggi dà senso alle lotte per i diritti sempre all'ordine del giorno nella vita associativa. Credo che partire da quelle radici storiche, senza essere fissati su moralicchie che fanno gola a qualche signora dei

Follow me on



salotti e dei tè delle cinque, sia per le associazioni che operano sul territorio per i diritti civili e per la difesa di tutti e tutte parte del motore della loro costante attività. È chiaro che la giornata della memoria non ha solo questo livello di importanza. È pure un qualcosa di molto meno impegnativo, nel senso che deve essere un momento cercato da ogni singola persona che si batte nella propria vita per la libertà e la giustizia. Per esempio ci possono essere lavoratori che ogni giorno magari con la stessa routine, magari con ognuno un'attitudine diversa gli uni dagli altri di guadagnano il loro da vivere, genitori che con passione educano i loro figli e vogliono farlo all'insegna di valori e principi nobilissimi. Da qui si vede com'è un qualcosa più di ordinario che non di mera celebrazione fine a sé stessa. Ora va detto perché è un motivo utile. Non occorre andare tanto indietro con il tempo per vedere quello che tutti i giorni si presenta come un attacco alla bandiera dell'antifascismo e della libertà. Basta solo sentire le parole di Alessandra Mussolini, celebre nipote di Benito e volto politico noto di Forza Italia, che seguono la scia di quegli insulti continui e degli attacchi personali alla figura di Liliana Segre oppure basta vedere i gesti intimidatori e inaccettabili di denigrazione verso gli ebrei fatti a mo' di provocazione negli ultimi giorni. Queste cose non ci devono certo far provare solo rabbia e indispettire un po', ci devono invece dare la grinta perché si diventi responsabili e alternativi per davvero.

